

## MAP MUSIC PAGES

## Rock The Dog

## INTRODUCING THE DOGS

Camilla *guarda* i gatti e i gatti guardano Camilla. Non succede niente, una rincorsa sarebbe poco dignitosa per lei e faticosa per loro. E poi, un Labrador, si sa, glissa. Tommy *sente* il gatto e scoppia la terza guerra mondiale, partono i convulsi latrati, il rantolio si propaga e gli echi solidali dei colleghi arrivano fin dalla provincia di Cremona. Si sa, un bastardino s'incavola solo all'idea. Questa è la nostra vita in campagna, con un cane di città fedele suddito della Corona che in attesa del *tea* gira per il giardino ad annusare le rose come Maggie Smith in "Camera con vista", e un risoso micro cane che qui nella bassa milanese c'è nato, che si è auto svezzato per strada, fra le ruote di un tir e la pietosa frenata di qualche automobile lanciata verso la Rivoltana. Un cane che un bel giorno, non invitato, è entrato in giardino, si è trovato bene ed è rimasto. Camilla si è limitata ad alzare un sopracciglio, in un luminoso esempio di tolleranza. Ma l'affetto è lo stesso, la riconoscenza anche, l'attrazione per la musica, per entrambi, inesistente. Senza arrivare all'elegia caltagironiana che farebbe impallidire di gelosia Anubis e che potete apprezzare in queste pagine, il mio rapporto con i cani è di natura più semplice ed essenziale. Ma, come Nero Wolfe fa con gli umani, mi preoccupa che abbiano sempre la pancia piena, li vizio q.b., e una carezza prima di andare a dormire non manca mai. Ma la musica credo che la detestino. Se sono vicino a me quando siedo nel mio bunker musicale, appena metto un disco avverto sospiri bipartizan e li vedo salire le scale in cerca di silenzio. Sarà anche colpa dei Weather Report, ma ascoltare nefandezze perché rimangano con me mi sembra eccessivo. In questa mappa trovate un po' di tutto: affetto e notizie, ricordi e tenerezza, e poi quel gusto tipico e nobile dei perditempo che si sono messi a sfogliare copertine alla ricerca delle faticose quattro zampe che avrebbero caratterizzato il loro contributo. Una mappa come un'altra, ma forse più affettuosa del solito, dedicata a tanti artisti che nelle loro canzoni hanno voluto riservare un pensiero a questi onesti quadrupedi, dedicata a noi che li trattiamo molto spesso meglio di altri umani, e dedicata anche a loro, perché non sanno cosa significhi tradire, perché trovano sempre il modo di venirti vicino a reclamare affetto per poi restituirtene cento volte tanto, perché ti fregano con gli occhi, perché ti fanno preoccupare e perché si puliscono il naso nei pantaloni freschi di tintoria, generalmente chiari. Perché in questo mondo così pregno di incertezza, di dubbi, di insicurezza, Camilla e Tommy, ma anche tutti gli altri della band che celebriamo più avanti in queste pagine, sono sempre lì, per farti un po' di festa quando torni a casa e per cercare di capire se è ora di mangiare, o per cercare di farti capire che, se ci tieni al tappeto, è meglio che spegni quell'odioso giradischi e li porti fuori a fare un giro.

Roberto Anghinoni

BREVE ENCICLOPEDIA  
MUSICALE TRE(C)CANIAnni Settanta

La battuta sarà scontata, ma dischi da cani ne abbiamo sentiti un po' tutti quanti nella vita. Con il budget di spesa sempre ridotto all'osso, ci si arruffa un po' il pelo quando l'album che abbiamo acquistato, magari caldeggiato da "quel" recensore su "quella" rivista così prestigiosa, si rivela poi una vera e propria ciofeca. Ma ovviamente non è di questo che si parla qui.

Il primo approccio che ricordo, relativo al connubio cani e musica, è perso nella memoria di un adolescente alle prese con lo smaltimento della prima sbronza: seduti sulla panchina dei giardinetti, noi amici per la pelle e pri-

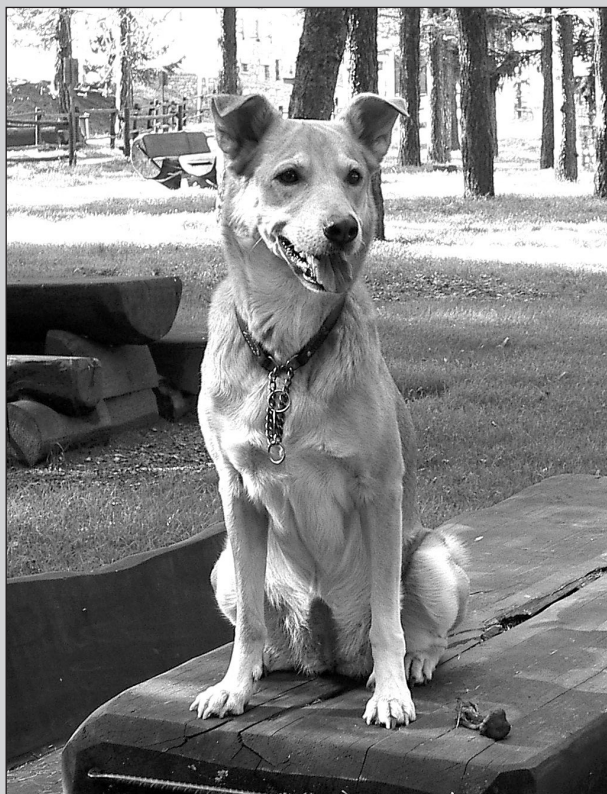
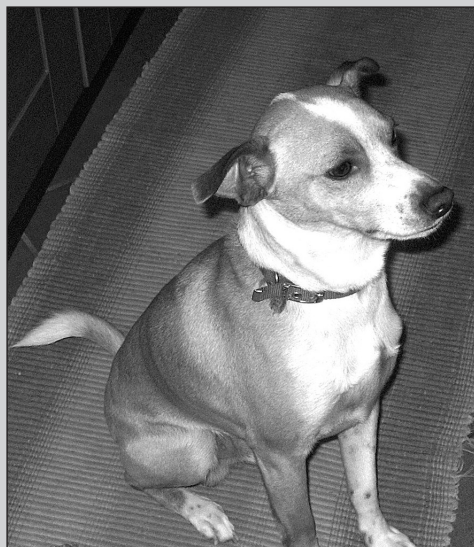


mo embrione di una band che sarà per un breve periodo di culto nella Brianza velenosa, veniamo raggiunti da un bastardino che saltella, gioca e poi si raggomitola lì con noi. Nel silenzio uno dice: "Cavolo, sembriamo la copertina di *Mad Dogs And Englishmen*".

In quel periodo, metà anni '70, ascolta-vo molto James Taylor, che nella celebre *Carolina On My Mind* evoca le "Geese in flight, and dogs that bite...". L'album che più mi piaceva del vecchio James era però *One Man Dog* (1972), così anomalo nel suo flusso di coscienza stile jam session e avanguardia folk. In copertina il baffuto, versione tra-ghettatore, con tanto di pantalone, ca-micia e cravatta, capelli perfettamente impomatati, è sulla barchetta col suo simpatico cucciolo. Un gran bel disco, registrato in parte nella casa di Martha's Vineyard con i Jo Mama di Danny Kootch. Per la cronaca, James tornerà alla razza canina sedici anni dopo, con il lupo della copertina di *Never Die Young*.

Di cane in cane, di copertina in brano, quegli anni sono stati contrassegnati da agganci cinofili che dimostrano quanto sia schizofrenico dividere accanitamente la musica in generi e com-

partimenti stagni. I miei preferiti erano i Led Zeppelin di *Black Dog* (qualcuno li catalogherebbe hard rock), i Pink Floyd di *Dogs* (rock psichedelico), che poi scriveranno anche la mitica *Dogs Of War*; la Nitty Gritty Dirt Band di *Uncle Charly And His Dog Teddy* (country tradizionale) e, sul fronte copertine, il Neil Young di *Everybody Knows This Is Nowhere* (west coast), *Music* di Carol King (idem) con quella meravigliosa foto nella doppia busta interna, *Diamond Dogs* di Bowie (glam) e *Mio Fratello* è



# MAP MUSIC PAGES

*Figlio Unico* di Rino Gaetano (rimanendo in Italia e tornando ai brani, come dimenticare anche *Quattro Cani Per Strada* di quell'ermetico di De Gregori, tralasciando nel contempo quelli presenti nei testi delle canzoni di Guccini e De Andrè).

Unica digressione: *The Year Of The Cat* di Al Stewart e i dischi di Cat Stevens.

## Anni Ottanta e Novanta

Passa qualche anno e arriva il ciclone punk! Molti "cani" sui palchi, come musicisti intendo, ma pochi sulle copertine. Non va meglio nei brani, a parte l'inno generazionale *I Wanna Be Your Dog* di Iggy Pop.

Non va meglio nemmeno a me: a duecento metri da casa mia vive, canta e suona un tale che si fa chiamare Gatto Panceri.

Nelle varie derive del punk, tra post punk, grunge e hardcore invece, i nostri amici a quattro zampe tornano alla grande: una delle copertine più belle in assoluto è quella di *Down* dei The Jesus Lizard (album del 1994 uscito per la Touch And Go, ma è da segnalare anche la cover dello split condiviso coi Nirvana del 1992); per irriverenza non scherza nemmeno quella dei Millions Of Dead Cops di Dave Dictor del secondo disco (ma qui vado a memoria), dove campeggia la parte meno nobile di

un boxer trasfigurata in un poliziotto americano, appunto. Nell'area di Seattle, complice la campagna, scorrazzano i Temple Of The Dog, versione embrionale dei Pearl Jam (ma che animale c'è sulla copertina di *Vs?*). Sul versante copertine, la palma d'oro se la piglia *Das Damen* degli Earth, ma sono carini anche i cucciolotti su *Houdini* dei Melvins e pure simpatico è il disegno sulla cover del debutto degli Sweet 75 di Chris Novoselic e così anche la foto che c'è su *Inhaler* dei Tad. Più defilati i Los Lobos di Hidalgo & C., che cambieranno marcia proprio citando se stessi (con tanto di copertina) nell'ottimo *Will The Wolf Survive?* In Inghilterra, dopo

## WILLIAM, FRED & HERBERT

*A Blek perché si decida se già non l'ha fatto, alla mia dolce Blue che mi tiene d'occhio dal cielo dei cani e a Geordie Geordie che è tutto per me.*

Ce l'hanno fatta. I miei fantastici cani mi hanno addomesticato. Sono state e sono creature della fantasia, discese sulla terra per trasmettere amore e saggezza. Amo tutti gli animali, anche le zanzare e le mosche, i varani di Komodo e i crotali. Li amo tutti e mai me ne ciberò. Parlo di filosofia con Geordie, ragioniamo del bene e del male, ci perdiamo in lunghe digressioni escatologiche. Io parlo, lei mi risponde socchiudendo gli occhi, con le orecchie, muovendo la coda. Spesso non abbiamo bisogno di parole, né di gestualità canina. Ascoltiamo rock e folk soprattutto e scriviamo di musica. Lei predilige la classica. Se qualcosa non le piace, cambia stanza e se ne va sul mio letto. Geordie è la mia musa, senza la sua amorevole sintonia faticherei a scrivere. L'innocenza e la moralità dei miei cani sono un modello per me. Mi piacerebbe parlare di Buck, di Snoopy e di Barone, l'indimenticabile personaggio descritto da Carlo Levi dal soggiorno obbligato di Eboli.

Ma su LFTS vi racconterò di Fred e del cane di Herbert Pagani. "*William D. Berry vive sulla strada, guarda il mondo attraverso la pianta dei piedi, ha portato tutto ciò che gli appartiene su un vecchio copriletto. Il suo unico amico è un cane di nome Fred.*" Ho scoperto questa canzone bellissima di Jon Ims, un cantautore americano che non ha mai inciso un disco a suo nome (credo lavori in una scuola musicale) su *The Silverwolf Homeless Project*, un'antologia benefica uscita nel 1995, con John Gorka, Tom Paxton, Greg Brown e molti altri, dedicata ai "senzatezzo" americani e qualche volta ai loro fedeli accompagnatori. Questa ballata mi ha toccato per il testo e per la melodia ed è giostrata sull'incrocio di una chitarra acustica e di un'elettrica, fra dolci progressioni e slide. "*William e Fred badano l'uno all'altro, William non tratta mai Fred come un cane, lo tratta come un fratello...*" Frugano nella spazzatura dietro il supermercato, un carico pieno di lattine guadagna un dollaro e 42. Fanno la fila per la minestra. William si china per sciogliere il collare di Fred e gli dà una pacca sulla schiena." C'è uno slavo, ha due husky, madre e figlio, dai lunghi capelli grigi nel giardino dove vado con Geordie. Cerchiamo di aiutarlo. L'altro giorno voleva regalarmi del cibo per cani. *William and Fred* è una ballata da provare sulla chitarra, ha un piacevole giro che non è ancora una tonalità minore. È un piccolo racconto in musica. William viene aggredito da un compagno di sventura, potrebbe essere un facile bersaglio, Fred lo salva ringhiando e abbaiano. "*Fred segue William fino alla griglia del riscaldamento, dividono un pani-*

## THE

Cheryl Wheeler • John Gorka • Greg Brown • Bill Morrissey • John Stewart

## SILVERWOLF

Jon Ims • John McCutcheon • Tom Paxton • Ani DiFranco

## HOMELESS

Ken Gaines • Crow Johnson • Stark Raving Chandler • Patty Larkin

## PROJECT

Michael Elwood & Beth Galiger • Sarah Elizabeth Campbell • Tom Prasada-Rao



• A Homeless-Specific Song Cycle •

l'ubriacatura psichedelica dei primi '80, nasce un altro gruppo che dedica il proprio moniker alla specie canina, per la precisione alla prima cagnetta lanciata nello spazio: sono i dignitosissimi Laika di Guy Fixsen e Margaret Fiedler, sorti dalle ceneri dei grandi Moonshake. La cagnetta appare in tuta la sua magniloquenza sulla copertina dell'ottimo *Good Looking Blues*. Un curioso musetto canino campeggia anche sulla copertina della doppia raccolta retrospettiva dedicata all'arte solista di David Sylvian intitolata *Everything And Nothing*; il disco è invece dedicato da David ai suoi genitori. Ma come dimenticare, tra le song, l'indiaiolata *Thirsty Dog* di Nick Cave presente sul suo bellissimo *Let Love In*, dove un assatanato Nick (poco prima

di darsi al crooning) ricorda le lotte infinite col precedente amore, seduto coi suoi sensi di colpa in un pub chiamato appunto Cane Assetato. Più di tutti c'è un album che è anche una filosofia di vita. Racconta Tom Waits che l'ispirazione al suo stupendo *Rain Dogs* gli è arrivata appunto osservando alcuni cani di New York. Sentiamolo: *"E' un fenomeno che si riscontra soprattutto nel Lower Manhattan. Dopo un temporale, i cani vengono sorpresi lontano da casa. In qualche modo l'acqua spazza via le tracce ed essi non riescono più a ritrovare la strada di casa. Così, verso le quattro del mattino, si vedono tutti questi cani bloccati per la strada che vi guardano un po' smarriti, come per dirvi: -Per favore, mi aiutereste, signore?"*

#### Nuovo millennio

L'attuale decade mi ha colto un po' di sorpresa: non ho molto da segnalare, così su due piedi (quattro zampe, se preferite). Certo è da consigliare a tutti il recente film *Danny The Dog*, che gode della splendida omonima colonna sonora dei Massive Attack. Ma per il disco che più di tutti celebra l'amore per i nostri piccoli amici a quattro zampe dobbiamo tornare in area Chicago. Alla piccola Flea, compagna di dieci anni di vita, Windy And Carl dedicano un intero e struggente EP intitolato appunto *Dedication To Flea* (con tanto di biografia accurata e foto di repertorio nel booklet, perfino quella del cadavere...). Siamo nell'ambito della pura psichedelia sfibrata di area Kranky, con drones di chitarra e riverberi space. Per com-

no freddo su un piatto di carta, arriva un poliziotto e sferra un calcio a William sul di dietro, batte lo sfollagente sul palmo: *'Non puoi ronzare qui.'* William e Fred tremano davanti a una porta, William si tiene stretto Fred quando il giorno diventa notte e le ombre scendono sul vicolo."

Ma se è una giornata un cui il cielo sembra precipitarvi addosso, se è *"una notte da buttarsi giù da un ponte"*, ricordatevi che c'è un canile, non lontano da casa vostra e che qualcuno vi aspetta con fiducia. *"Tu che hai fame di uno sguardo e non osi chieder fuoco vatti a prendere un bastardo tiene caldo e costa poco!"* Sono versi di una delle più brucianti canzoni del mio prediletto Herbert Pagani, un grande chansonnier, irripetibile poeta e pittore, e più ancora un uomo che tratteneva un meraviglioso sogno di pacificazione universale. La sua *Concerto per un cane* è un

commovente omaggio, corredato di tutta quella teatralità propria dell'autore. *"Bisogna avere dei nervi d'acciaio esser killer o sordi o dementi bisogna avere vissuto a Dachau per non crepare quando li senti... Erano mille schiumanti di rabbia in un inferno di ferro e fetore, ognuno urlava incollato alla gabbia: prendi me, no, prendi me, me me!"* Dall'album *Palcoscenico* del 1976 questa canzone mi ha trafitto ogni volta che l'ho ascoltata. Pagani era un cantore di "ultimi", di tagliati fuori. La sua grande umanità ancora ci consola di una prematura e tragica perdita. Certo amava gli animali per la loro purezza, per quella dignità e senso morale che ci lasciano interdetti. Ha scritto Christopher Morley (non dimenticate i bei volumi pubblicati da Sellerio): *"La censura di un cane è una cosa che nessun uomo può sopportare"*. Pagani ha parlato dei suoi amici con gioia e rispetto, rendendo immortale una canzone che vedrei bene come spot pubblicità-progresso nelle "estati dei vigliacchi". *"Ed eccoci di fuori in mezzo al vento, sei sporco e puzzi peggio di un forzato, ma ci hai negli occhi tanto cioccolato che mi sento come un cretino e son contento! Alla prima curva mi metti una zampa sulla mano..."* In questa canzone Herbert canta dei cani con la passione e l'impeto che vestivano di calore ogni sua composizione. *"...il tuo vero amore sono i miei calzini, questa sì che si chiama alta fedeltà..."*. Geordie mi guarda fissa dal divano, sbatte gli occhi una volta. Io so che è un segno di approvazione.

Francesco Caltagirone



# MAP MUSIC PAGES

pletezza conclusiva, cito i titoli dei due lunghi brani presenti: *Ode To a Dog* e *Sketch For Flea*. Mi rimetto a cercare, magari qualcosa per un futuro articolo salterà fuori. Mi corre dovere di segnalare che, durante la stesura di questo articolo, ho avuto in sottofondo la discografia della grande...Cat Power!

PS: Questo articolo è profondamente dedicato ai due cani più di tutti paladini del rock and roll: Nerina e Camilla.

PJ Cantù

## RICORDI E APPUNTI (DISORDINATI) IN CAGNESCO

Tranquilli, non ce l'ho con nessuno, ma un titolo migliore non mi veniva in mente davvero, e allora eccomi qui, in cagnesco e alla rinfusa in cerca di cani importanti nella mia discografia rockeggiante.

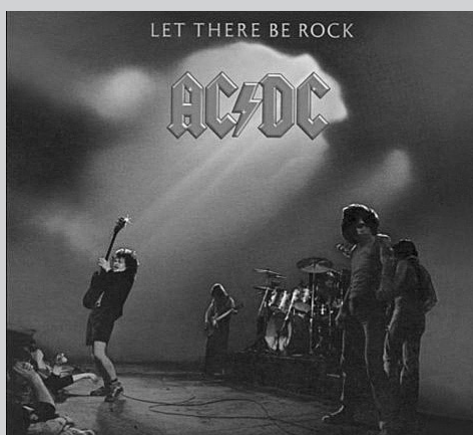
Andando parecchio in là col tempo, erano gli anni del ginnasio, a occhio e croce, e imperversava un quarantacinque giri degli Wings, il gruppo di Paul McCartney per intenderci: un tormentone folk-rock intitolato *Mull Of Kinthyre*. Non so se fosse una mia impressione o fosse vero, ma verso la fine del brano ho sempre avuto la sensazione di sentire un cane che abbaia. Come inizio, mi rendo conto, è un po' tirato, ma subito dopo, nel ricordo, arrivano alcune canzoni dedicate ai cani, c'erano ad esempio tali Kaukonen e Hobson che su un disco prestatomi dal mio amico Danbar avevano un brano intitolato a un cane poliziotto, *Police Dog Blues*, molti anni prima del commissario Rex. Il disco, se dovesse servire ricordarlo era *Quah*. Sempre in quegli anni scopro i Byrds e ne leggevo le gesta su un libello firmato da Raffaele Galli e Pietro Noè, un libro che mi è tutt'oggi assai caro anche perché ora contiene gli autografi di alcuni ex del gruppo. Proprio grazie a quel libro scopro che vi erano ben tre brani dedicati ai cani nella discografia della band di McGuinn: *Old Blue*, *Fido* e *Buglar*. Scuasate se è poco, e se non è amore per i

cani questo... La prima è divenuta uno dei classici del gruppo nei live set, la terza è uno dei più bei brani in assoluto dell'intero repertorio. In tempi molto più recenti Tom Russell dedicò un disco a cani, cowboys, indiani e cavalli, riprendendo, con arrangiamento rinnovato la stessa *Old Blue* cantata dai Byrds. Ma tornando indietro al country rock degli esordi, il cane più famoso di tutta la scena è sicuramente Teddy, il cane dello zio Charlie, immortalato insieme al suo padrone sulla copertina dell'omonimo disco della Nitty Gritty Dirt Band. E che dire del cane di Neil

bluesman nostrano Enrico Micheletti, assai citato nei primi anni '80, che con questo nome ha intitolato anche un suo disco di studio.

Restando in Italia è doveroso citare anche un gruppo chiamato My Uncle The Dog, titolare di un oscuro CD in cui la musica punk si intreccia con atmosfere roots. E, per finire, che dire dell'inedito crosbyano *Kids And Dogs*, che dopo lunga sepoltura negli archivi è stata finalmente sdoganata nel triplo box che la Rhino ha dedicato alla C di CSNY? Un'ultima domanda: *Can Your Pussy Do The Dog?*

Paolo Crazy Carnevale

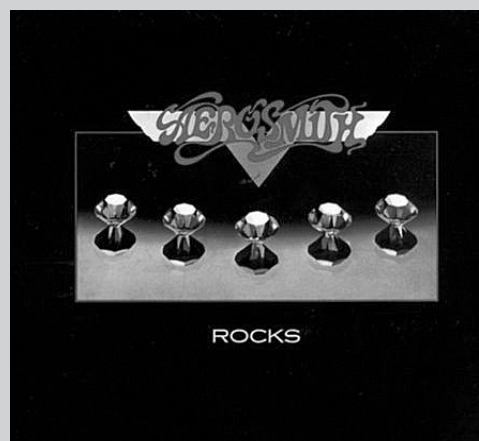


## AC/DC GIVEN THE DOG A BONE

La musica degli Ac/Dc, specialmente nei primi anni, esprimeva una furia selvaggia, quasi animalesca, in particolare nei concerti infuocati del quintetto di Sidney. *Let The Be Rock* (Atlantic 1977) è il quarto album della band, il primo pubblicato in tutto il mondo ed evidenzia la grande energia di un gruppo affamato di successo. *Dog Eat Dog* è un rock serrato ed incisivo, cantato con rabbia da Bon Scott, non il brano migliore di un disco formidabile che comprende la title track, *Bad Boy Boogie*, *Hell Ain't A Bad Place To Be* e la strepitosa *Whole Lotta Rosie*. Nel febbraio del 1980, proprio nel momento dell'esplosione mondiale, il cantante Bon Scott muore soffocato dal suo vomito. Come sempre le morti nel rock portano popolarità, così *Back In Black*,

Young, il vecchio Art, a cui fu dedicato un brano rimasto a tutt'oggi inedito, *Love Art Blues*. Prima di lasciarvi a ben altri esperti canini vorrei poi citare qualche artista col nome da cane, ma badate bene, si tratta solo del nome, il talento è ben altro.

Negli anfratti del blues penso al vecchio Hound Dog Taylor, solido bluesman della prima generazione, giunto alla sala d'incisione solo all'inizio degli anni '70, autentico portento della slide guitar. Un altro signore imparentato, anche se in maniera meno radicale, col blues è Leon Russell, poliedrico session man e produttore che ha legato per sempre il suo nome a quello di Joe Cocker: nel loro disco dal vivo *Mad Dogs And The Englishmen*, posto che gli inglesi erano Cocker e alcuni membri del gruppo, i cani pazzi erano sicuramente quella parte di band americana, quella che faceva capo a Russell. E *Mad Dog* è anche il soprannome del



primo album con Brian Johnson alla voce, diventa il disco più venduto della band, anzi il più venduto della storia dell'hard rock (negli Usa ha superato i venti milioni di copie). Un album notevole, tosto, massiccio, con almeno un paio di classici come *Hells Bells* e *Shoot To Thrill*, ma privo dei guizzi dei primi tempi e nel complesso troppo monocorde. *Given The Dog A Bone* è un esempio perfetto del nuovo corso degli Ac/Dc, un brano potente nel quale si può notare come Johnson sia in apparenza uguale a Scott, ma in realtà privo della profondità, del calore e dell'anima del suo predecessore.

Paolo Baiotti

#### AEROSMITH SICK AS A DOG

Lanciati negli States come la risposta americana ai Rolling Stones, gli Aerosmith si sono ispirati al rock inglese degli anni '60 (Yardbirds, Animals, Stones) e al rhythm and blues, aggiungendo un po' di decibel e un paio di chitarre molto aggressive. Così il cantante Steven Tyler e il chitarrista Joe Perry sono stati soprannominati i toxic twins in contrapposizione a Jagger e Richards (glimmer twins), visto il loro intenso rapporto con la droga che per un certo periodo ha compromesso i rapporti all'interno della band. Nel loro primo omonimo album, uscito nel 1973 e passato inizialmente inosservato, ma poi esploso dopo il tardivo successo del singolo *Dream On*, ci sono altri classici come *Mama Kin* e *One Way Street* e una cover negroide di *Walking The Dog*, famoso brano di Rufus Thomas.



L'album simbolo della band è *Rocks* (Cbs 1976) che contiene la potente *Sick As A Dog*, un up-tempo trascinate nella migliore tradizione della band con un cambio di tempo nella parte strumentale che culmina con un notevole crescendo chitarristico, riproposto anche nel brillante doppio dal vivo *Live Bootleg*.

Paolo Baiotti

#### BLUE ÖYSTER CULT THE DOG CONNECTION

Nella storia della grande band di Long Island non mancano i riferimenti, soprattutto grafici, agli amici a quattro zampe. *Tyranny And Mutation*, splendido secondo album del quintetto, è diviso in due facciate chiamate The Black e The Red. Il primo lato è una sequenza superba di brani hard rock trascinati e di grande impatto, mentre la seconda è più misteriosa, rarefatta e inquietante. The Red si apre con *Baby Ice Dog*, musica composta dal batterista Albert Bouchard e dal cantante Eric Bloom e testo della poetessa Patti Smith, all'epoca compagna del tastierista Allen Lanier e non ancora conosciuta in ambito rock. Un brano misterioso che si apre e chiude con un ululato (cane o lupo?), con un ritmo spezzato di matrice jazz decisamente inconsueto e un testo metaforico di difficile interpretazione. L'album successivo *Secret Treaties*, considerato da molti il capolavoro della band e una delle vette del rock americano degli anni '70, ha in copertina un disegno di Ron Lesser che rappresenta un aereo ME 262 dal quale sono scesi i cinque musicisti accompa-

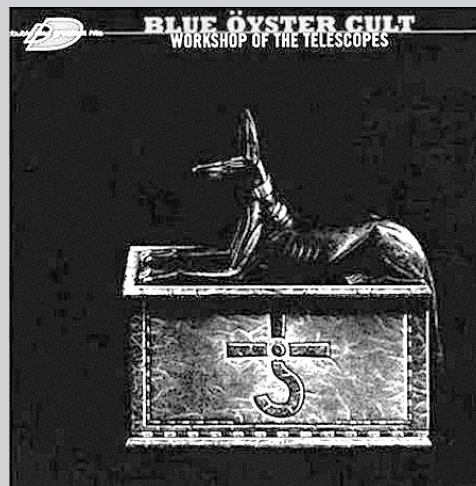


gnati da quattro pastori tedeschi che, nella busta interna, sono a terra, massacrati, a fianco dell'aereo. Una copertina criptica come i contenuti del disco, affascinante e complesso. Alcuni anni dopo il disegnatore Greg Scott, collaboratore di Rolling Stone, realizza alcune copertine per i Boc, a partire da *Fire Of Unknown Origin*, dove vengono rappresentati i membri di una società segreta con il simbolo della band disegnato sui loro mantelli, ognuno con un'ostrica blu in mano. Nel doppio *Extraterrestrial Live* uno di questi monaci misteriosi scende da un'astronave e, alla base della scaletta, ci sono due doberman. Nella busta interna del successivo album *The Revolution By Night*, Scott raffigura un doberman appoggiato su un forziere ispirato alla divinità egizia Anubis (un cane con la testa di sciacallo) e lo stesso disegno verrà ripreso per la copertina della doppia raccolta *Workshop Of The Telescopes*, pubblicata nel 1995, la migliore tra le numerose antologie uscite negli ultimi anni.

Paolo Baiotti

#### BLUR PARKLIFE

Una delle tre pietre miliari della fugace stagione del Brit Pop (le altre sono *Different Class* dei Pulp e *Definitely Maybe* degli Oasis), ha l'onore di ospitare in copertina due esemplari "da corsa" della specie animale che celebriamo in queste pagine. Nel disco invece sono ospitate alcune tra le più belle canzoni uscite dalla penna e dal pentagramma mentale di quel genio di Damon Al-



# MAP MUSIC PAGES

barn. Tema che attraversa tutto il disco è la socialità adolescenziale londinese della metà anni '90, vissuta tra vitalità e angosce in una città destinata a cambiare rapidamente (in peggio). Molti gli umori musicali presenti, che vanno da scintillanti melodie eighties (*Girls and Boys*) a escursioni psycho-rock dove emerge l'ecclettismo chitarristico di Graham Coxon (*Bank Holiday, Tracy Jacks*); fanno capolino perfino trame rap ante litteram (nella *title track*). Il tutto spruzzato da un delizioso accento "cockney" che mette trasversalmente d'accordo il quartiere di nascita di Albarn (Whitechapel, nell'east end) con quello da lui prediletto e scelto come dimora al rientro dopo l'adolescenza passata a Colchester (il più fighetto west end di *Ladbroke Grove*).

PJ Cantù

## CARAVAN THE DOG...AT ST. DUNSTAN'S

Se penso ai Caravan me li immagino nella campagna inglese, ovviamente nei dintorni di Canterbury, mentre passeggiano con un paio di cagnoni, di quelli belli pelosi, placidi e festosi. Non potevano mancare richiami canini nel percorso della grande band britannica. *For Girls Who Grow Plump In The Night* (Decca 1973) è il loro quinto album e rappresenta un ritorno ad alti livelli dopo la parziale delusione del jazzato *Waterloo Lily*. Il disco è interamente composto dal chitarrista e cantante Pye Hastings e comprende interessanti

esperimenti orchestrali e classici lunghi brani nello stile rilassato e fluido della band come *The Dog, The Dog, He's At It Again*, con il determinante contributo strumentale di Dave Sinclair alle tastiere e della viola del nuovo arrivato Geoffrey Richardson. Questo brano sarà ripreso nel successivo controverso live con l'orchestra *Caravan & The New Symphonia* e nello splendido postumo *Live At The Fairfield Halls 1974* (Decca 2002). Dopo la chiusura del rapporto con la Decca, e anche a causa di frequenti cambi di formazione, i Caravan non riescono più a ritrovarsi e per capirlo basta ascoltare *Blind Dog at St. Dunstan's* (Btm 1976), un album confuso, privo dell'eterea delicatezza e della fragilità che avevano reso indimenticabili i primi dischi.

Paolo Baiotti

## HOUND DOG TAYLOR A TRIBUTE

La storia di Hound Dog Taylor è incredibile ma in fondo simile a quella di molti altri bluesmen neri. Per più di trent'anni ha suonato il suo blues del Mississippi in locali sconosciuti e malfamati di Chicago con gli Houserockers, ma fuori Chicago nessuno conosceva The Hound (il segugio). Un blues semplice, scarno, ballabile, aspro e ipnotico e dei concerti leggendari, senza scaletta, pieni di grinta e improvvisazione. Poi Bruce Iglauer (un vero segugio) lo scoprì nel 1971 e lo fece incidere per la sua Alligator, quattro anni di fama e ricono-

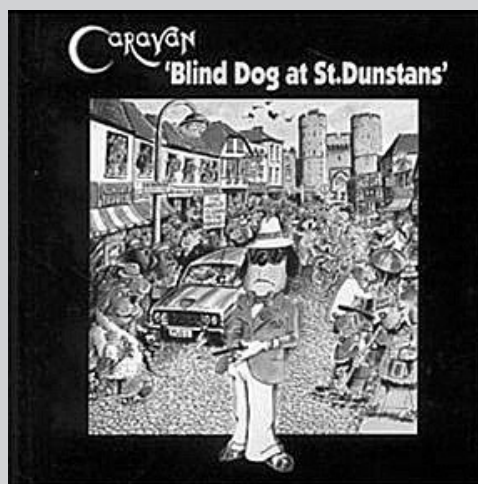
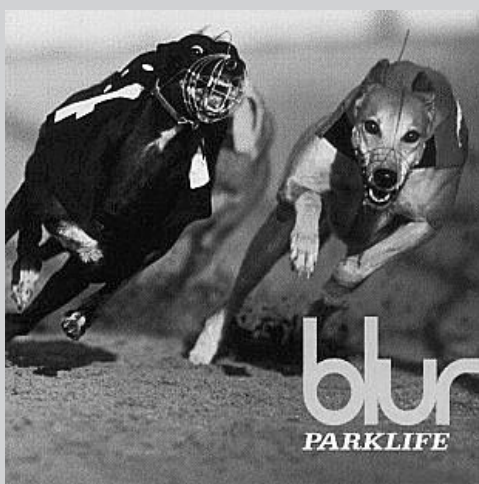
scimenti prima della morte a soli 59 anni per un tumore ai polmoni. I suoi pochi dischi sono apprezzati e studiati dai chitarristi e la sua influenza è indiscutibile. Nel 1997 Iglauer ha organizzato uno splendido tributo a Hound Dog con musicisti di grande livello come Gov't Mule, Son Seals, Luther Allison, Sonny Landreth, Bob Margolin, George Thorogood, Magic Slim, Vernon Reid e Ronnie Earl. Un album magnifico, pieno di blues elettrico, entusiasmante e brillante che il vecchio Hound Dog ha sicuramente apprezzato dal suo angolo di paradiso.

Paolo Baiotti

## LED ZEPPELIN BLACK DOG

Il terzo album dei Led Zeppelin non era andato bene come il predecessore, Jimmy Page e compagnia si buttarono a capofitto nel lavoro per un pronto riscatto. Le atmosfere bucoliche del III non avevano fatto breccia e da lì a poco il connubio tra acustico e metallico avrebbe generato il capolavoro. *Black Dog* è la nemesis di *Stairway To Heaven*, è la quintessenza di una canzone dei Led, con quel riff assassino posto giusto in apertura e che ti si pianta in testa per non mollarti più. Quante ne avete sentite di canzoni fatte in quel modo da quel giorno in poi? Centinaia, ma quella fu la partenza, il colpo di starter per generazioni di rocker che ancora oggi ossequiosi omaggiano i grandi vecchi.

Daniele Ghio



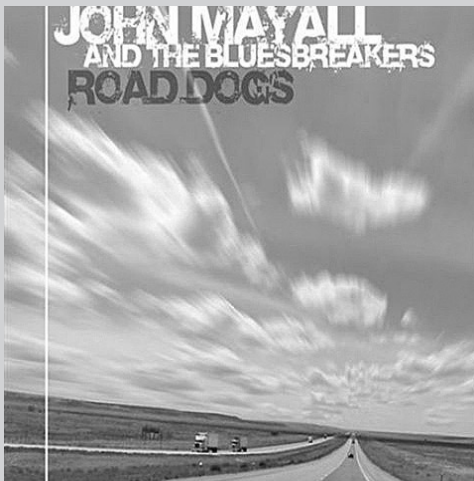
## JOHN MAYALL ROAD DOGS

*Road Dogs* è uno dei più recenti album dei Bluesbreakers di John Mayall, inossidabile icona del blues inglese che dopo oltre quarant'anni di carriera, riesce a pubblicare compact sempre di livello superiore alla media, incurante dell'età e degli acciacchi. La title track è un manifesto della visione della vita del grande bluesman, un inno a un modo semplice di viaggiare per suonare senza inutili comodità, aerei personali e affini, ma con pochi roadies e un paio di auto in affitto. Questa è la vita di musicisti veri, non di rock star fuori dal mondo. *Road Dogs* è l'ennesimo tassello di una storia gloriosa culminata con la concessione di un'onorificenza da parte della Corona britannica in occasione del settantesimo compleanno di Mayall. Ascoltate la raffinata *Forty Days*, l'aspra *To Heal The Pain* con un testo di condanna della violenza imperante e lo slow *Beyond Control* che evidenzia le doti dell'ennesimo grande chitarrista scoperto da Mayall, il corpulento Buddy Whittington. È stato il padre del blues inglese e resta un maestro per tutti.

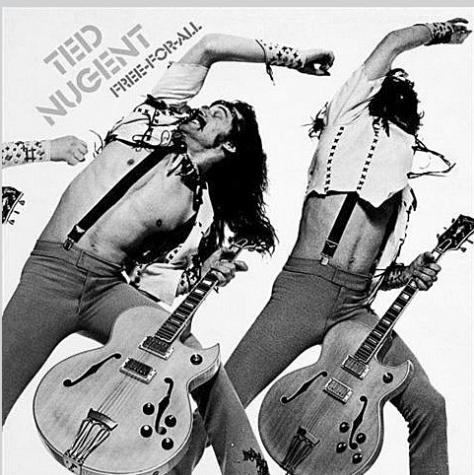
Paolo Baiotti

## STEPPENWOLF STEPPENWOLF LIVE

Gruppo pioniere dell'hard rock psichedelico, si forma dalle ceneri dei canadesi Sparrow con John Kay, leader indiscusso della band, i fratelli Dennis e Jerry Edmonton e Nick St. Nicholas, che dopo essersi imposti nella zona di Toronto come grande band di blues, si trasferiscono prima a New York, poi a Los Angeles dove cambiano il nome prima in John Kay & The Sparrow, poi in Steppenwolf (dal libro "Il lupo della steppa" di Herman Hesse) per poi rifugiarsi definitivamente a San Francisco dove entrano nel giro psichedelico musicale che stava nascendo. Dopo alcuni cambiamenti di formazione, il gruppo firma per la Dunhill e ottiene un incredibile successo con la seminale *Born To Be Wild*, brano scritto dal chitarrista Dennis Edmonton sotto lo pseudonimo di Mars Bonfire, una canzone che con *The Pusher* scritta da Hoyt Axton diventa il simbolo dei giovani di quel pe-



riodo, brani divenuti immortali grazie al successo del film "Easy Rider" della cui colonna sonora facevano parte e che li fece diventar famosi in tutto il mondo. Dopo un nuovo hit single con la stupenda *Magic Carpet Ride* e il successo dei primi due album *Steppenwolf* e *The Second Album*, a fine decennio iniziano le prime difficoltà per il gruppo con nuovi cambi di formazione, con Bonfire che inciderà due splendidi album solisti. Ma il 1970 porterà alla produzione di tre album, tra cui questo strepitoso *Live*, che contiene tutti i loro maggiori successi, registrati in interminabili tour in tutto il paese. Da ascoltare a tutto volume la voce di Kay, il chitarrismo di Bonfire, blues, rock, psichedelia unite in un suono che nessuno sarà in grado di ripetere. *Born To Be Wild*, *The Pusher*, *Rock Me* (che fu nella colonna so-



nora del film "Candy", è un concentrato di sensazioni uniche, di atmosfere ora dure, ora sognanti, ed è bello continuare a sognare ascoltando questa musica. Ma, purtroppo, la realtà riporta il gruppo allo scarso successo degli album di studio, alla poca originalità, a una certa staticità che porterà nel 1972 allo scioglimento della band Kay inciderà due album solisti di grande spessore, poi via al walzer delle reunion. Ma il lupo della steppa non ulula più.

Daniele Ghisoni

## TED NUGENT DOG EAT DOG

Nel 1976 la stella di Ted Nugent brilla di luce propria. Dopo l'omonimo album che ottiene un ottimo riscontro infiammando gli appassionati di hard degli States, lo scatenato chitarrista di Detroit pubblica *Free For All*. e ottiene il suo primo disco di platino. A causa dei rapporti poco brillanti con il vocalist e secondo chitarrista Derek St. Holmes



chiama in studio uno sconosciuto giovane cantante, tale Meat Loaf, che il produttore Tom Werman aveva visto in una produzione teatrale di Hair. A parte l'esplosiva title track, *Dog Eat Dog* è forse il brano più convincente dell'album. Un hard rock

trascinante con un testo che utilizza la metafora del cane mangia cane in riferimento ai gravi disordini del 1967 a Detroit, durante i quali Nugent lavorava in un negozio di strumenti musicali e si era chiuso in magazzino con un fucile per proteggere la merce di produzione giapponese. È sempre stato un pazzoide il buon Ted, ma un chitarrista con le palle e la versione dal vivo di *Dog Eat Dog*, bonus track della ristampa di *Free For All*, è strepitosa.

Paolo Baiotti

## TEMPLE OF THE DOG

Ne abbiamo già parlato molte volte di questo disco, ma non potevamo lasciarlo fuori dalla mappa sui cani e allora rispolveriamo solo la memoria: Cornell e Cameron dei Soundgarden, Gossard, Ament, Vedder, McReady dei Pearl Jam si uniscono per ricordare la



# MAP MUSIC PAGES

scomparsa di Andrew Wood, cantante dei Mother Love Bone e fatalmente sfornano forse il più bel disco di tutta l'era grunge. La violenza è tutta in *Pushin Forward Back*, il resto è un delicatissimo e struggente hard blues che raggiunge apici strepitosi. *Say hello to Heaven*, *Call Me aDog* e *Hunger Strike* danno la paga a tutta la musica del genere uscita in quel momento. Da ricordare che anche Warren Haynes con i Gov't Mule nel concerto di Milano ha ricordato questo disco riproponendo una lunga e jammata versione di *Hunger Strike*, a riprova di quanto ancora attuale suoni quel disco. Purtroppo non ci fu un seguito.

## THE RODS WILD DOGS

Gruppo dedito al più grezzo rock'n'roll, non certo uno dei migliori esponenti del genere ma comunque onesto e vibrante. Ammetto che il loro disco *Wild Dogs* lo comprai solo ed esclusivamente per la fantastica copertina. Il disegno del rabbioso cane a tre teste li raffigurato mi affascinò da subito. Quella copertina la replicai su svariati album da disegno e di una di quelle copie ne vado particolarmente orgoglioso e ancora oggi la conservo gelosamente (la potete vedere qui sotto...)

Daniele Ghiro



Illustrazione di Daniele Ghiro



## THE STOOGES I WANNA BE YOUR DOG

Aspri, violenti, dissennati, estremisti, cattivi, incompresi, questi sono alcuni degli aggettivi riferiti agli Stooges, la band di Detroit che ottenne un contratto con l'Elektra grazie agli MC5 nell'estate del 1968. L'omonimo album d'esordio è decisamente troppo originale per l'epoca. La produzione di John Cale fa pensare ai Velvet Underground, in particolare nella lenta e sofferta *We Will Fall*, con la viola del produttore che ci riporta alle atmosfere orientalesgianti della New York dei Velvet e nella perversa *Ann*. Ma il simbolo del disco è il riff immortale di *I Wanna Be Your Dog*, un inno alla sottomissione che anticipa il punk, reso con maestria dalla voce aspra e malata di Iggy Pop e dalla chitarra mefitica di Ron Asheton.

*No Fun*, *Real Cool Time*, *Little Doll* e *1969* sono altri pugni in faccia al perbenismo dell'epoca, scanditi dai riff metallici di Asheton e declamati più che cantati da un Iggy corrosivo. Gli Stooges non potevano né avere successo né durare, ma come molte vecchie band si sono riformati nel nuovo millennio e dal vivo sono ancora devastanti. Un mito.

Paolo Baiotti

## WILD DOGS

In pieno boom metallaro, nella prima metà degli anni ottanta, i Wild Dogs debuttarono con l'omonimo album e, seppur semisconosciuto, quello era una gran bel disco. Gli ingredienti c'erano tutti: borchie a volontà, energia da vendere e una discreta dose di originalità (ai tempi era ancora possibile). Brani quali *Life is Just a game* e *Two Wrong* erano duri e potenti rock derivati dei Judas Priest, che si facevano ben ascoltare per la loro scorrevolezza. Ma il top dell'album si toccava con *Take Another Prisoner* uno dei più bei pezzi heavy metal di quel periodo, duro, epico, ben costruito. Il successivo album *Man's Best Friend* (che raffigurava un dobermann ben poco amichevole) e il terzo e ultimo *Reign Of Terror* non si dimostrarono all'altezza di questo folgorante debutto.

Daniele Ghiro



## QUEL CHE RESTA NELLA CIOTOLA

In questa disordinatissima mappa, dove ognuno ha seguito come al solito le sue inclinazioni musicali, rimangono fuori centinaia di titoli e di canzoni. Provo, sempre in ossequio al rigoroso caso, a grattare il fondo della ciotola o, se preferite, il sacco dell'Eukanuba, per riempire qualche buco più iconografico che altro, e mettere qualche toppa a questa coperta dilaniata. Per esempio, Joni Mitchell e il suo *Dog Eat Dog* (Geffen, 1985), album dell'epoca a mio parere più evoluta dell'artista, anche se non il migliore degli anni '80, con James Taylor, Michael McDonald, ma soprattutto Wayne Shorter, a condire la sontuosa contaminazione di un jazz all'acqua di rose con le sonorità tipiche della Mitchell di quei tempi. La copertina la mostra in compagnia di lupi famelici. Un altro bell'esemplare di cane attaccabrighe campeggia minaccioso sulla copertina (e un altro sul retro) di *Pampered Menial* dei Pavlov's Dog (Cbs, 1975) disco che Blek ci ha già raccontato tempo fa su queste pagine. Un album rock davvero raffinato. Saltando qua e là, passiamo

ai Blur e al loro *Parklife* (Food, 1994), dove due levrieri in primo piano sono alla testa di una corsa di cani (detestabile sport, immagino) e se ne occupa PJ, mentre davvero tremenda è la copertina dell'omonimo album degli Alice In Chains (Columbia, 1995) che mostra un desolato e inquietante cane a tre zampe. Di ben altro tono è la copertina di *Mongrel*, firmato dalla Bob Seger System (Capitol, 1970), dove una leggiadra bambina fa co-



lazione chiacchierando con il suo cane, cui fa il giusto contrappeso il teppistello fotografato con il suo cane, altrettanto poco affidabile, sulla copertina del disco omonimo di The Laughing Dogs (Columbia, 1979). Anche sull'epica copertina di

*4 Way Street* (Atlantic, 1970) campeggia qualcosa che somiglia a un lupo, così come cani di diverse razze fanno compagnia all'allegria brigata dei Jethro Tull di *This Was* (Reprise, 1969). Mi sento come un accalappiacani, però senza retina, mentre scruto fra i vicoli scuri della discografia rock. L'icona inconfondibile che mi capita fra le mani è quella degli Atlanta Rhythm Section: l'accaldato cane confederato della copertina di *Dog Days* (Polydor, 1975), il disegno di un cane "boss" sul retro copertina di *Quinella* (Cbs, 1981), il bastardo smargiasso che precede la band su *Underdog* (Polydor, 1979). Ma il Sambernardo che ci piace veder correre trafelato nella neve è quello che fa compagnia a Hoyt Axton sull'album *Snowblind Friend* (Mca, 1977). Un simil Snoopy siede su un

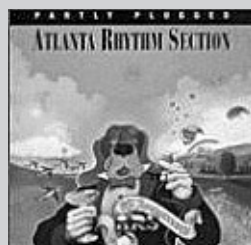


# MAP MUSIC PAGES



trono circondato da un coro di angeli sella cover di *Uh-Oh* di David Byrne (Warner, 1992). Anche Bruce Cockburn dedica un momento di celebrità al suo cane e lo fa sul retro copertina del suo album omonimo (Columbia, 1969). Un micro cane abbastanza famoso è quello che si ritaglia un posto in primo piano sulla copertina di *The Basement Tapes* di Dylan & Co. (Cbs, 1975).

L'amore per i cani di *Deadly Earnest* è più che evidente nel bellissimo disegno di copertina di *Deady Earnest And The Honky Tonk Heroes* (The Pacific Arts, 1979), con i quattro cani cowboy e il dog barman che mesce allegro alle loro spalle. Un cane, non meglio identificabile, dorme beato sulla copertina di *Paradise Bar And Grill* dei Mad Ri-



ver (Capitol, 1969 – ho solo la ristampa della Edsel, ma il cane è sempre lì), mentre Jim Messina abbraccia il suo cane sul retro copertina di *So Fine*, con Kenny Loggins (Cbs, 1975).

Un tocco di noblesse per il cane salsiccia che si dà un

tono sulla cover di *Diamantina Cocktail* della Little River Band (Harvest, 1976), mentre un pastore tedesco si lascia disegnare un paio di corna da cervo su *Hoy-Hoy!* Dei Little Feat (Warner, 1981). Un particolare curioso che riguarda sempre i Little Feat, è che sulla copertina di *The Last Record Album* (Warner, 1975) le corna toccano a una lepre.

Ma torniamo ai cani, prima che a qual-



cuno venga in mente di fare una mappa sulle lepri, e segnaliamo il cagnolino tenuto al guinzaglio da un bambino sulla splendida copertina di *Live In Europe* di Curtis Mayfield (Curtom, 1988), e qui chi non ha il doppio vinile si perde davvero qualcosa. Riallacciandomi al pezzo di Caltagirone e dei suoi "cani da hobo", il fedele quadrupede non poteva mancare

sul retro copertina di *Street Singer* di David Lannan (San Francisco Records, 1970), Leo Kottke celebra il suo cane sul retro di *Regards From Chuck Pink* (Private, 1988), mentre ha un muso chiara-

mente folk, seppure innovativo, il cane che appare sulla copertina di *The Hangman's Beautiful Daughter* della Incredible String Band (Elektra, 1976). Deliziosa è invece la complicità di John Prine con il suo cane sul retro copertina di *Aimless Love* (Oh Boy, 1986), mentre sembra felice di esserci il cane di Mason Williams sul retro di *Fresh Fish* (Flying Fish, 1978). Lo splendido disegno della copertina del primo disco degli Old & In The Way (Round Records, 1975) mostra sulla destra un vane addormentato, ma chiudo in bellezza con la copertina di *Fantasia Lindum* degli Amazing Blondel (Island, 1971) perché quell'alano che sembra un cavallo regala ulteriore dignità a tutta la categoria.

Roberto Anghinoni

